

**cultura**

**A** passeggio per le strade brasiliane oggi potremmo incontrare tifosi accorsi per i mondiali, ballerine di samba in libera uscita e disperati, ricchi contrabbandieri e congregazioni apostoliche: campionario di varia umanità in questa megalopoli spropositata che offre un gran numero di tutto.

Se un giornalista italiano, camminando nella notte di San Paolo, si imbatte nella targa che ricorda l'arresto di Amleto Gino Meneghetti, non può che incuriosirsi. E non solo perché la scritta riporta che al momento dell'arresto il Meneghetti



FOTO: WIKIPEDIA.ORG

a sinistra, una fotosegnalica di Gino Amleto Meneghetti nel 1925; sotto, a 90 anni Meneghetti passeggia a San Paolo



FOTO: WWW.ISTOE.COM.BR

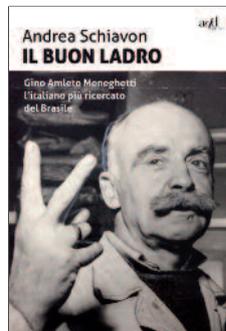
## SI FA PRESTO A DIRE LADRO

**Libri:** Sconosciuta qui ma leggendaria in Brasile, un libro di Andrea Schiavon ci restituisce l'incredibile storia di un ladro pisano - di Gaia Balatresi

aveva ben novantadue anni, ma perché quel nome così evidentemente italiano e tanto noto da meritare una scritta commemorativa è invece all'orecchio italiano del tutto sconosciuto. Andrea Schiavon, giornalista di Tuttosport, si è documentato e ha scoperto la storia incredibile di quell'emigrato italiano che per tutti in Brasile è il buon ladro. Gino Amleto Meneghetti era un pisano: nei registri comunali di Vicopisano si riporta che Amleto Giotto Foresto Labindo nacque il primo luglio 1888. Un contesto comune a tanti, la Toscana contadina della fine dell'ottocento, dà i natali a questo personaggio di cui Schiavon ricostruisce la storia grazie alle tante interviste rilasciate tra un'evasione e l'altra ai giornali brasiliani. Scoprendo prima di tutto che dire ladro è troppo generico: artista del furto, mago del calcolo, funambolo dell'evasione, semmai, è una questione di stile. E Gino, a suo modo, ne ha da vendere: ha sempre vantato un'etica, chiamia-

mola così, che prevedeva di non fare mai, comunque, male a nessuno; di non rubare a chi già avesse poco, ma solo cose superflue, prevalentemente gioielli, a chi ne avesse in abbondanza. Uno stile che, sconosciuto in Italia e nella sua Pisa, lo ha reso una specie di eroe in Brasile, a metà tra Robin Hood e Arsène Lupin. Dai riformatori pisani in cui entra bambino per il suo continuo volersi far ragione con pugni, calci e sassaiole alle carceri di Marsiglia e della Corsica dove ha cercato fortuna e ha trovato nuovi reati, la sua voglia di rubare è sempre stata la risposta a quella che lui stesso ha

sotto: la copertina del libro edito da Add



descritto come una necessità, un ristabilire quell'equità sociale che da sempre gli sembrava mancasse. "Perché - dirà in un'intervista - nel mondo ci sono persone tanto ricche e altre tanto povere?"

Con un curriculum che collezionava diciassette evasioni, fu uno scherzo imbucarsi su un bastimento verso quel Brasile che doveva renderne difficile la cattura per le autorità italiane.

Più che a Lucky Luciano e Al Capone, Schiavon lo avvicina a Philippe Petit, il francese che stende fili nel vuoto e cammina sospeso tra i palazzi, lanciando sfide al buon senso comune. Come lui se ne sta sospeso, cercando passo dopo passo un equilibrio sempre in divenire anche quando a novantadue anni si fa arrestare per l'ultima volta con martello e scalpello pronto ad uno scasso.

Divertente come un fumetto, appassionante come un romanzo, scorrevole grazie allo stile diretto e vivido del giornalista sportivo *Il buon Ladro* (Add Edizioni) è la storia rocambolesca ed esagerata di un uomo a suo modo coerente, che non ha mai negato le proprie responsabilità ma le ha sentite come giuste o almeno giustificabili. Anche in questo, abbastanza singolare.